

LIRICA. In scena al Comunale di Firenze l'opera pucciniana nell'allestimento di Miller

Anni Trenta la «Bohème» in reggicalze

In scena a Firenze la *Bohème* del regista Jonathan Miller, ambientata nel 1930, a un secolo di distanza da quella pucciniana. Una scelta fatta, parole del regista, per sfuggire al kitsch ottocentesco. E così si vedono in scena ben altre stranezze. La realizzazione musicale di Semyon Bychkov si cala invece nelle atmosfere della creazione originale, dando all'allestimento struggimento e tenerezza, senza cadere nel sentimentalismo.



Nuccia Focile e Roberto Alagna nella «Bohème» andata in scena a Firenze

Luca Moggi/Press Photo

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE. È indubbio che *La Bohème* sia un'opera popolarissima. Non v'è stagione senza il capolavoro pucciniano in qualche teatro e addirittura in due o tre teatri in gara. Tale è la frequenza che il Comunale - arrivato alla sua ventesima edizione - ha deciso di rinfrescare la patetica vicenda di Mimì spostandola di un secolo lontano dal 1830 indicato dal libretto di Illica e Giacosa al 1930 deciso dalla regia di Jonathan Miller. L'illustre artista aveva già operato in un Maggio non troppo lontano una simile trasposizione con la *Tosca*. Ma aveva proceduto con tanta discrezione da rendere il salto temporale poco più di un'allusione, giustificata dalla natura grangiognesca della trama. Per quali motivi ora l'operazione con *La Bohème* è meno chiara e anche meno convincente. Per sfuggire al kitsch dice, e lo ripete

ben cinque volte sul programma di sala denunciando i vari tipi di kitsch operistico ottocentesco pucciniano e via elencando con tanta insistenza da scordare che il kitsch, ossia il cattivo gusto, è presente in tutte le epoche. Novocento compreso. Lo dimostrano l'apparizione della signora Benoit che spia il marito dietro la porta vetrata della mansarda e le cosce nude con reggicalze nero ostentato da Musetta per non parlare di Pargignol che prende a calci i bambini! Per di più dove non è banale è sconcertante il contrasto tra la stagione pucciniana nutta di crepuscolare melanconia e il realismo 1930 dell'allestimento. Da una parte il musicista nevoica un mondo dove al fuoco lume delle candele appaiono i lugi d'oro la cuffietta rosa e la vecchia zimarra. Dall'altra parte c'è la Pangè del film di Camé Duvalier Renoir, evocata da Miller con le scene di Dante Ferretti e i costumi di Gabriella Pescucci. Il contrasto è insanabile. La fragilità sentimentale di Mimì e Rodolfo la frivolezza di Musetta la svagatezza della gaia compagnia hanno ben poco in comune con la sinistra oppressione di una penitente industriale impazzita da un vespasiano e decorata con i manifesti del Pernod Dubonnet. Sarà poi che di cambi d'epoca se ne sono visti ormai troppi ma anche Miller tante volte apprezzato ci appare a corto di idee quando trasferisce l'atmosfera del Casco d'oro al caffè Momus, con i clienti furetti in nero e la «entrata militare» appena intravista dietro le vetrate. Che il clima dell'opera sia un altro ce lo conferma la realizzazione musicale di Semyon Bychkov che assieme a una pregevole compagnia procede in direzione opposta. Il direttore russo infatti non cerca di «innovare» Puccini ma si cala amorosamente nel clima della gioventù avvolta da un'ombra di nostalgia. Al contrario del regista egli difende il musicista dal verso esalta la lucentezza della trama strumentale e la struggente tenerezza senza scivolare nella sentimentalità. Il risultato è una *Bohème* nitida e trasparente, priva di re-

tonica e al riparo dai turgon sinfonici che possono intralciare le voci. In questo modo gli interpreti danno il meglio. E anche qualcosa di più come Nuccia Focile che un po' esile e asprata si avvale della sua naturale fragilità per disegnare una delicata Mimì sgomenta di fronte agli eccessi della passione e alle asprezze della vita quotidiana. Al suo fianco Roberto Alagna è come è giusto un Rodolfo appassionato ed esultante capace di superare di slancio gli ostacoli quelli del poeta squattrinato e quelli del tenore alle prese con l'impervia vocalità pucciniana. La formazione, se così si può dire, si spedisce nella seconda coppia anche qui spicca il Marcello di Roberto Frontali vivace e giovanilmente ballanzoso accanto alla spiritosa Musetta resa con misurato garbo da Elisabeth Norberg-Schulz. Tutti gli altri si sa sono personaggi di contorno ma comunque apprezzabili come Giorgio Surjan che dà un toccante addio alla «zimarra» Marzio Giovi nei panni di Schauvard Franco Bovolenta in quelli buffi di Benoit Giorgio Gatti (Alcindoro) e Saverio Bambi (Pargignol). Tutti festeggiati con calore dal pubblico che ha riservato un particolare e meritato entusiasmo a Bychkov.

Sean Connery guarito da un tumore

Sean Connery pare definitivamente guarito da un tumore alla gola che lo affliggeva da più di sette anni. L'attore scozzese si è sottoposto di recente a un check up nell'ospedale reale di Londra per le malattie otorinolaringoiatriche e i risultati sono stati buoni. La moglie di Connery, Micheline, ha dichiarato al *Sunday Mirror*: «Siamo molto contenti i polipi non si sono riformati. Sean sta bene ma è molto stanco perché lavora troppo. Ha appena finito di girare tre film e adesso prenderà due mesi di vacanza. L'attore nel luglio scorso era stato ricoverato nello stesso ospedale dove gli erano stati tolti tre polipi».

«Gulliver» A Roma convegno annuale

«Culture nazionali e mercato europeo». Questo il tema del convegno annuale organizzato per domani a Roma (alla Residenza di Ripetta) dal mensile politico *Gulliver*. L'incontro sarà diviso in due parti: «Come diffondere le culture europee» e «Come difendere la cultura italiana». Il convegno sarà aperto da Francesco Maselli cui seguiranno tra gli altri gli interventi di Luciano Castellina Aurelio de Laurentis Roberto Barzanti Giuliano Amato Gilio Pontecorvo Stefano Rodotà.

Cinque film italiani nella Top 100 della Bbc

Per celebrare i cento anni di vita del cinema la Bbc manderà in onda nel prossimo anno quelli che considera i cento film che hanno fatto la storia del cinema. Tra questi cinque opere italiane: *Luchino Visconti* sarà rappresentato da *Rocco e i suoi fratelli* e *Morte a Venezia*. Federico Fellini da *Amarcord*. Bernardo Bertolucci da *La teta e il ragno* e Sergio Leone con *C'era una volta il West*.

TEATRO. «Piume» di Freyrie, regia di Samperi: una commedia «paradisiaca»

Gaspere, Zuzzurro e tanti angioletti

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Probabilmente persuasi che ormai la vita quotidiana sia infinitamente superiore a tutte le possibilità e le mete della commedia e della satira, Andrea Brambilla e Nino Formicola hanno deciso con qualche anticipo sulle feste di Natale di regalare al loro pubblico una fiaba. Ed ecco in scena al Teatro Ciak, *Piume*. Cerano, dunque, una volta Zuzzurro e Gaspere. La scena di Eugenio Laverani ripropone lo spaccato di una casa che dà su di un terrazzo e su di un bagno nel quale il piatto della doccia ricopre un vero e proprio pozzo delle meraviglie ai tempi del nonno del padrone di casa, noto imbalsamatore era un passaggio privilegiato fra l'aldilà e l'aldiqua oggi in questa casa ci sono solo Pindancus detto Pindi studioso di creature angeliche e

complice la decisione di Cesare di affittare la mansarda di casa, una possibile amicizia fatta di scontri. L'esilissima commedia brillante di Francesco Freyre (la regia altrettanto esile, è di Salvatore Samperi) che mette in campo questo piccolo apologo e che fra apparizioni e sparizioni sceglie decisamente il lieto fine non vuole raggiungere assolutamente con la sua ana sagata e metaforica un qualsiasi criterio di verosimiglianza. Gioca invece sull'assurdo e lo conduce con qualche stanchezza e ripetitività fino alla fine. Quando le *Piume*, in barba all'allegria di Cesare, piovono realmente e generosamente sugli spettatori trasformandoli in una sorta di strani taccuini biancovestiti fra stermuti e risate. Alla ricerca di una nuova via di una nuova identità che li mantenga sempre in linea con la propria

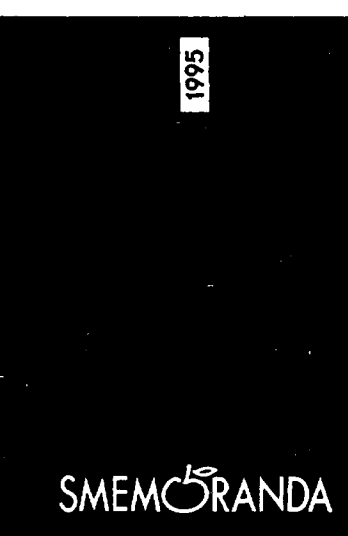
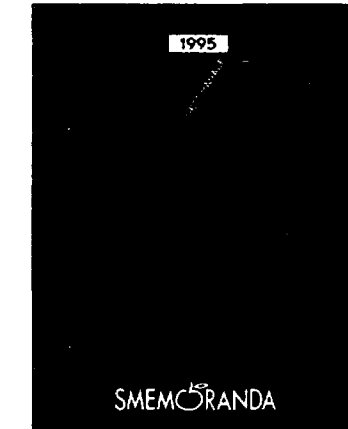
stona di *entertainers*. Andrea Brambilla e Nino Formicola si sono praticamente ritagliati un testo su misura ma anche loro sono (come il testo stesso) più convincenti quando ritrovano le sulfuree uscite le battute fulminanti le assurdità di una *situation comedy* del quotidiano il gusto per il pasticcio inguistico per una comicità dagli occhi sgranati sulla realtà. Come cilegna sulla torta Beatrice Palme nel ruolo di un angelo custode che cerca di apprendere il linguaggio della vita in lunghi abiti che la rendono simile a quella consalide o abbozzo che i due compagni dicono che sia ritaglia con autorità il suo personaggio in una stona in cui in barba alle leggi della fisica talvolta le donne amate in questo caso Eva possono ritornare dall'oltretomba. E il pubblico in cerca di evasione applaude con contenuta partecipazione.

Smemoranda '95, sorella d'Italia.

Hanno scritto con il cuore e con la mente. Hanno disegnato con il cuore e con la mente.

- Antonio Albanese
Anita
Pietro Banas
Lorenzo Beccati
Stefano Benni
Alessandro Bergonzoni
Claudio Bisio
Felice Casacoma
Ivano G. Casamonti
Enza Celi
Maurizio Chierici
Enzo Costa
Lella Costa
Silvia Covaud
Lucio D'Ala
Alessandro D'Agostini
Oreste Del Buono
Ivan Della Mea
Fabio Di Iorio
Antonio Faeti
Fabio Fazio
Walter Fontana
Gemelli Ruggieri
Enzo Gentile
Enrico Ghezzi
Margherita Giacobini
Giulietta Band
Gino e Michele
Giobbe Covatta
Gioele Dix
Gene Gnocchi
Corrado Guzzanti
Enzo Iacchetti
Iacocca
Miro Maffi
Paolo Mereghetti
Maurizio Milani
Morando Morandini
Gianni Mura
Piero Pelù
Valerio Peretti
Gabriele Porro
Maurizio Porro
Marco Posani
Claudio Ricordi
Paolo Rossi
Roberto Rovati
Sergio S. Sacchi
Gabriele Salvatores
Saverio Salvemini
Maurizio Sangalli
Fulvia Serra
Marina Terragni
Annamaria Testa
Ettore Tibaldi
Dario Vergassola

CON IL CUORE CON LA MENTE



il libro un po' agenda un po' diario

SMEMORANDA 12 MESI
SMEMO 12 MESI
SETTIMANALE e
SETTIMANALE TASCABILE
AGENDA TELEFONICA
DA TAVOLO
AGENDINA TELEFONICA

DANZA. Il grande coreografo Usa a Bologna. Senza lo smalto di un tempo

Ecco Taylor. Ma era meglio Giselle...

MARINELLA QUATTERINI

BOLOGNA. Diffondere la cultura e il piacere della danza ecco la sfida, già vinta, della rassegna bolognese «Balletti d'autunno». Da quattro anni questa manifestazione organizzata da «Musica Insieme» propone nell'ampio Palazzo dei Congressi cartelloni invidiabili per la varietà delle scelte, e per come sanno accrescere la capacità selettiva e la qualità della risposta degli spettatori alle singole proposte.

Dopo l'«Otello» toscano

L'ultima chicca del cartellone è stata un tris di balletti della rinomata compagnia americana di Paul Taylor. La Paul Taylor Dance Company appunto. Purtroppo, la proposta non ha avuto lo stesso esito entusiasta di *Otello*, nuova produzione del nostro Balletto di Toscana. Ma non siamo convinti che le migliaia di spettatori che normalmente affollano il Palazzo dei Con-

gressi abbiano gradito l'offerta italiana più di quella d'oltreoceano perché si trattava proprio della tragedia shakespeariana cioè di un soggetto molto noto e sedimentato nella nostra cultura. Crediamo, invece che l'impostazione coreografica di quell'*Otello*, e la stessa danza di cui si nutre siano molto più stimolanti e attuali che non il verbo e lo stile purtroppo inspiegabilmente invecchiati del maestro della danza americana. Eppure solo pochi anni fa nessuno avrebbe osato mostrare scontentezza o delusione di fronte al nome stonco di Paul Taylor. Ma è un bene che la sacralità della stona sia messa in discussione: uno spettacolo di danza si guadagna la sua capacità di resistere all'usura del tempo sul campo. Il pubblico bolognese che mormorava «meglio Giselle di questa noia» coglieva esattamente il cuore della questione. I grandi classici dell'800 non

I jeans scampanati

Nel riciclarsi continuo delle mode i pantaloni scampanati sono tornati in auge con la moda «grunge». Ma lo spirito della coreografia di Taylor non è affatto «grunge» né ironico bensì dolcissimo e casalingo. È uno smarrimento della tensione compositiva si nota anche in *Spindrift* balletto su musica di Arnold Schönberg, sempre del '93 collocato in apertura del programma bolognese ancora una bucolica *révère* con le entrate e uscite a braccia alate tipiche di Taylor ma priva di quei piccoli tocchi sapienti di un tempo e narrativamente confusa.

Tante piccole pennellate

Per fortuna due pezzi collaudati come *Profilite* e *Arden Court* hanno ristabilito la credibilità del coreografo. In entrambi i corpi rotondi e scultorei dei balleni si piegano alle necessità più profonde del decorativismo di Taylor all'armonia dei suoi sogni e all'anelito verso una garbata e rosea eleganza di piccole e rapide «pennellate» che oggi non graffia più di tanto ma che resta pur sempre il suo pregio coreografico migliore.